

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO AMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il "pater noster" dell'On. Molmenti

Il deputato di Salò appartiene ai « *Giovani Turchi* »: a quel partito cioè che alla Camera pare rappresenti un primo e timido tentativo del partito clericale di affacciarsi alla vita politica. Malgrado il *Non expedit* è certo che alle ultime elezioni furono molti i clericali che accorsero alle urne guidati e suggestionati dai loro capi (che diventano di giorno in giorno più battaglieri) ed accorsero sempre là dove potevano far trionfare o un codino o un arrabbiato. Un codino per acquistare influenza; un arrabbiato per incutere lo spavento dell'avvenire. Gli arrabbiati sono quasi necessari al partito quanto l'inferno lo è alla Chiesa.

Dall'abile manovra del partito retrivo, oltre all'ingrossarsi della falange socialista, si ebbe un partito conservatore giovane e forte con diverse sfumature che dovrebbero far impensierire seriamente l'On. Di Rudinì e farlo rimordere di aver indette le elezioni generali quando non ve n'era assolutamente la necessità.

È da questo partito che si è udita una parola che a tutta prima, a noi che le cose politiche vediamo da lontano, parve coraggiosa, ma che fu poi prontamente sfatata e che ormai tutti sanno che era un soffiato elettorale. Era cioè il modo di ricompensare il Patriarca ed i suoi dipendenti dell'appoggio che avevano dato all'Onorevole nell'ora della lotta dei comizi.

Dunque l'Onorevole per Salò, dopo aver ricordato ch'egli quale Assessore della Pubblica Istruzione a Venezia era riuscito a ripristi-

nare l'insegnamento religioso e le pratiche religiose nelle scuole comunali, finì con una iperbolica magnificazione del *Pater Noster* che disse essere la più sublime idealizzazione del sentimento umano!

L'On. Assessore non deve essere troppo assiduo alle lezioni o non deve avere osservato con grande attenzione i suoi alunni quando recitano cantilenando le preghiere, perchè gli avrebbe dovuto sembrare una profanazione l'indifferenza generale e la noia dipinta sui visi infantili o giovanili nel ripetere la parola sublime della sublime orazione.

E, come il Nazareno, avrebbe dovuto impugnare più volte la santa fune punitrice se non avesse pensato:

Poveri ragazzi, quante volte il confessore avrà loro fatto ripetere la bella preghiera a sconto di peccati, quante altre volte la mamma l'avrà loro fatta ripetere la sera e la mattina per porre la loro giornata in una santa parentesi; quante volte prima del pranzo, prima della scuola, prima della merenda, prima della cena, in chiesa, in casa, a scuola, per la strada, dappertutto hanno ripetute le mistiche parole! E che torto hanno i poveretti se ora la sanno recitare come..... il *pater noster*?

Onorevole di Salò, non abusiamo neppure delle preghiere sublimi, perchè credete pure che l'uomo è un animale così fatto che si stanca anche delle fissità del sublime. Tanto più che per i bambini il vero sentimento elevato, e lo si può loro perdonare in grazia dell'età, che sappiano racimolare nelle sante parole è il pane quotidiano e quello per buona fortuna lo

provvede la mamma nel panierino.

Non facciamo consistere il sentimento religioso nella annojata recitazione di quattro frasi siano pur esse sublimi, certo però non completamente digerite. Che nella vita sociale aleggi pure un elevato spirito cristiano, cristiano intendiamoci, ma guardiamoci dalle insidie.

Il prete, ve lo dice assai bene il vostro collega On. Bovio, era troppo in alto perchè possa perdonarvi la parziale detronizzazione. Siate convinto che non perdona. Guardatevene dunque.

I PROFESSORI ED IL GOVERNO

La discussione del Bilancio dell'Istruzione Pubblica che dura tuttora alla Camera, richiamò all'attenzione del Ministro il caso del Prof. « Ciccotti, » del quale già si era occupato nel mese scorso il Senato: e provocò dal Ministro, dichiarazioni alquanto più soddisfacenti e riservate che non fossero state le prime fatte in risposta al Senatore Brioschi, circa l'antica questione dell'indipendenza maggiore o minore che nel campo politico debba essere lasciato ai Professori. Si vede che in Senato il Ministro s'era lasciato un po' dominare dall'ambiente retrogrado, sicchè, se non mi stupirono le lacrime del Brioschi sullo scandalo di vedere dei Professori accompagnare con simpatia gli sforzi e le vaghe aspirazioni della umanità verso un avvenire migliore, e siano pure utopiche le lontane speranze, mi aveva invece dolorosamente sorpreso la incerta ed infelice risposta del ministro.

Le norme dell'azione governativa in proposito, paiono a me semplici più di terso cristallo, e facili. Sorvegli il ministro che le scuole non si convertano in politici agoni: stia lungi il professore dal portare nell'aula le questioni irritanti del giorno: e, poichè un regime inquisitorio non può in niun modo essere ammesso, e non è possibile d'altra

parte che il professore qual cosa dell'animo suo non abbia a portare nella scuola, si deve conciliare l'apparente contraddizione raccomandando e sorvegliando che questa parte delle tendenze dell'insegnante non abbia a svolgersi in politica dottrina. Ma, ciò posto, e fuori della scuola, piena libertà deve essere accordata ad ogni insegnante, come ad ogni altro cittadino.

Per me non vi è dubbio in proposito: e ogni limitazione mi pare liberticida, e peggio.

L'Onorevole Gianturco si trovava di fronte a due tendenze ed opinioni: la più liberale e larga, portata in Senato dalla vasta mente di Graziadio Ascoli, che dagli illimitati orizzonti della scienza verso i quali ei suole alzarsi col volo di aquila, ritrae larghezza benevola di giudizi e di tolleranza: e la più ristretta, patrocinata dal Brioschi. Chi sia questo ingegnere, è noto a tutti gli scolari di liceo, per le cui mani vanno gli « *Elementi d'Euclide* » da lui tradotti col rimpianto professor Betti. Vanno i due nomi così congiunti con legame fatto quasi indissolubile dall'uso che nelle scuole si prende, di nominarli insieme, per averli visti sempre accoppiati sul libro famigliare: Betti e Brioschi. Ma qual distanza fra i due uomini! Il primo io conobbi, Professore adorato e venerato dagli studenti pisanini: o gli occhi scintillanti dal genio interiore mi dicevano, come per essi non c'erano tenebre nelle più ascose teorie matematiche. Quella testa di sapiente, con sì poca carne attorno, quanto era lontana dai calcoli del mondo, essa ch'era s'addentro in ogni calcolo della scienza!

Il Brioschi invece appartiene agli uomini di affari. Creatura quasi preistorica, in lui s'incarna quella Lombarda Consorteria, che seppe sempre si bene curare i propri affari. Parve che la bufèra grottesca del 1876 avesse annientato quel manipolo. Ma gli scandali e le spudoratezze della Sinistra al potere, che nello sfruttamento dell'Italia si gettò a capo fitto, dimenticando anche quel rispetto delle apparenze che gli uomini più nefasti della Destra avevano osservato, han quasi riabilitato gli antichi sistemi. In verità, pure in mezzo alla *curée* a cui gli uomini politici si abbandonarono gerendo i negozi pubblici, la Destra seppe sempre conservare un'apparenza di decoro e di rispettabilità. Sicchè, dopo gli scandali